

XX Congresso Provinciale ACLI Brescia intervento di G. Lucio Bregoli

Cari amici, il Presidente Gaffurini, al termine della sua relazione, molto ampia e molto di ricca di riflessioni, constata delle difficoltà in relazione al rapporto tra i circoli e la presidenza provinciale e la volontà di recuperare funzione dirigenziale al Consiglio provinciale.

Quello che a me è sembrato di capire è il fatto che il Presidente non entra nel merito di questi rapporti: li esterna solamente. Non mi sembra sufficiente affermare che i Circoli aspettino l'imboccata, o la sollecitazione dalla presidenza provinciale. Così anche per il Consiglio provinciale, non è sufficiente chiedere la disponibilità a mettersi al servizio, a ricorrere a quella grande risorsa che è la gratuità perchè il Consiglio provinciale sia partecipato.

Il problema della formazione è ricorrente nella relazione, è sicuramente uno dei problemi centrali ma ad esso, a mio parere non seguono indicazioni operative.

Il mio intervento vuol essere un tentativo di analisi del perchè c'è disaffezione tra Presidenza e Circoli e Presidenza e Consiglio provinciale.

Queste mie considerazioni partono da tre occasioni di riflessione che ho avuto modo di fare in questi ultimi tempi:

- la prima mi viene dalle letture feriali che in questo periodo di avvento ci vengono offerte alla meditazione e dalla riflessione fattaci questa mattina da mons. Olmi. Anche se non lo citiamo dobbiamo sempre essere convinti che al primo posto delle nostre iniziative sta la maestà di Dio.
- la seconda mi porta a pensare al convegno ecclesiale di Palermo sul " Vangelo della Carità". La Chiesa italiana, in questo grande convegno, ricorda e indica a me, a tutti noi, al nostro Movimento, quale deve essere un impegno autenticamente cristiano e comunitario.
- la terza mi è stata data in occasione del 50° delle ACLI, dalle iniziative fatte dai Circoli della città e dalle ACLI provinciali. Esso è stato per me un ripercorrere e riscoprire un cammino, sicuramente faticoso, di un Movimento di lavoratori cristiani che hanno cercato di vivere la propria fedeltà alla Chiesa, alla Democrazia, ai lavoratori.

Ci sono state sicuramente luci e ombre nel cammino delle ACLI, ma credo di poter affermare con orgoglio, che abbiamo avuto a Brescia, soprattutto nei primi 25 anni di vita della nostra organizzazione, dei veri maestri ai quali dobbiamo molto.

Il nostro Movimento ha dovuto ridefinirsi più volte per dare senso al proprio esistere. La prima volta è stata dopo la rottura dell'unità sindacale con la nascita della LCGIL prima e della CISL poi sembravano essere venute meno le motivazioni per le quali erano nate le ACLI: preparare i lavoratori cristiani a partecipare con pari dignità degli altri lavoratori nel sindacato unitario, un compito, quindi, di formazione pre-sindacale e pre-politica. Vi sono stati altri momenti della nostra storia nei quali abbiamo dovuto ridefinire il nostro modo di essere presenti nella realtà politico- sociale italiana.

Oggi siamo chiamati a rifondarci sottoscrivendo il nuovo patto associativo. Ritengo che ciò sia giusto a patto però di rimanere ancorati alle nostre tre fedeltà: alla Chiesa, ai lavoratori alla democrazia.

Ebbene, durante, prima e dopo questi momenti di ridefinizione delle ACLI, la formazione dei quadri dirigenti e degli associati e il loro coinvolgimento nelle scelte non è mai venuta meno.

Si nota però, a mio avviso un modo diverso di fare formazione dalla fine degli anni '70 in poi.

Negli anni precedenti a questo periodo, la formazione era diretta a formare tutti gli iscritti partendo dal Consiglio provinciale, ai dirigenti di Circolo, agli iscritti (i dirigenti più anziani tra di noi si ricorderanno la "Busta mese", "il quaderno del militante", strumenti indispensabili che nel periodo degli anni sessanta e settanta si utilizzavano per fare formazione a livello di Circolo). Ci si preparava per avere alcune conoscenze e alcuni strumenti indispensabili per poter poi fare iniziative sul territorio, nel paese, nel sindacato. Il Consiglio Provinciale si trovava come minimo una volta al mese, alcune volte più spesso e i consiglieri provinciali imparavano a discutere di politica, di cultura, di economia durante i consigli provinciali. Come non ricordare le scuole domenicali, le scuole sociali zonali, gli incontri nei circoli a discutere delle encicliche di Papa Giovanni XXIII, la "Mater et Magistra" e la "Pacem in terris" ma, i corsi estivi.

La Quadri dirigenti era sempre un momento di dibattito e di lavoro di gruppo molto importante sotto l'aspetto formativo educativo ecc.

Ogni azione del Movimento era un momento formativo per tutti gli iscritti. L'Ufficio studi, formalizzato verso la fine degli anni '50, ha avuto un ruolo non indifferente nella formazione dei quadri aclisti fino al 1973.

In sintesi si può affermare che la formazione prima della fine degli anni '70 sia sempre stata una delle attività a cui le ACLI bresciane dedicarono il maggiore impegno, ritenendo prioritario e indispensabile la preparazione dei lavoratori, dei dirigenti, dei giovani all'assunzione di responsabilità sul piano associativo, sociale, sindacale e politico. Questa formazione era soprattutto educativa e pedagogica. L'impegno formativo era rivolto a soddisfare le richieste che venivano dai circoli, dalle zone e da quelle parrocchie dove non esisteva il Circolo ACLI. Nello stesso tempo era rivolto a stimolare e incoraggiare le zone e i circoli, specie i meno sensibili, a compiere attività formative.

Dalla fine degli anni '70 in poi i momenti fondanti la formazione diventano i convegni provinciali, la Quadri dirigenti, i corsi estivi. I convegni avevano un duplice scopo: far approfondire le tematiche, oggetto dei convegni, ai circoli in modo che gli incontri fossero momenti formativi per i dirigenti di circolo e gli aclisti, inoltre dovevano avere il compito di dare visibilità politica alle ACLI in un momento non facile per il Movimento dopo la deplorazione di Paolo VI e la diffidenza che alcune realtà del mondo cattolico avevano maturato verso le ACLI. I convegni così fatti avevano un respiro formativo più politico e culturale che educativo e pedagogico.

Queste difficoltà verso l'esterno hanno mutato il rapporto tra la presidenza provinciale e il Consiglio provinciale: Infatti le presidenze hanno iniziato a prendere posizioni politiche con O.d.G. ecc. sempre più autonome dai Consigli Provinciali stessi chiamando i consiglieri provinciali a ratificare a posteriori, le scelte già precedentemente fatte dalla presidenza. Sarebbe interessante verificare negli ultimi 15 anni quanti sono stati gli O.d.G. o le prese di posizione prese dalla Presidenza e quelle prese dal Consiglio Provinciale.

Questo ha portato a mio avviso ad una lenta disaffezione dei consiglieri provinciali politicamente più preparati e sensibili, i quali hanno dirottato le proprie energie altrove. La stessa organizzazione della Quadri dirigenti è mutata. Oggi si limita all'intervento del Presidente provinciale e ad alcuni interventi. Tutto il lavoro di discussione divisi per gruppi non si fa più.

Quello che manca a questa formazione e per me l'aspetto educativo pedagogico.

Sono sempre più convinto che per recuperare la funzione dirigenziale del Consiglio Provinciale, che richiamava Gaffurini nella sua relazione ieri pomeriggio, sia necessario rivedere lo sforzo formativo rivolto ai dirigenti provinciali e di circolo

Ma dove e come si forma una classe dirigente?

1) attraverso una partecipazione attiva dei consiglieri provinciali alle attività del Movimento e al dibattito all'interno del Consiglio Provinciale: Il Consiglio provinciale determina la linea del Movimento, esprime il proprio pensiero attraverso O.d.G., prese di posizione ecc. Ritengo che sotto l'aspetto formativo sia diseducativo cioè non forma classe dirigente quando è la presidenza a prendere posizione e non tutto il Consiglio provinciale.

E' chiaro che ci sono eccezioni. Un fatto che ha una ripercussione politica per il giorno dopo non può avere l'avvallo del Consiglio provinciale, perché materialmente non è pensabile convocare per il giorno dopo tutti i consiglieri provinciali. Negli altri casi, se si vuol far crescere classe dirigente, i problemi devono essere discussi dal Consiglio Provinciale.

2) La formazione: è importante dare vita a un ufficio studi che sia di supporto alla Presidenza, al Consiglio Provinciale e ai Circoli. L'ufficio studi deve avere il compito di preparare schede sulla dottrina sociale della Chiesa, sul convegno ecclesiale di Palermo, sulla storia del movimento cattolico, sulle ACLI, sul movimento operaio, analisi sulla realtà socio-politica del territorio, percorsi formativi per dirigenti ecc. Gli elaborati devono essere proposti a tutti i livelli del Movimento. Tutto questo lavoro lo deve fare un ufficio studi, non lo si può fare occasionalmente quando nasce il problema.

3) Ritengo inoltre indispensabile che nei circoli vadano delle persone che abbiano un buon bagaglio culturale e che abbiano partecipato a corsi di formazione specifici, che abbiano conoscenze minime di storia, di economia, di politica, di come si può mettere assieme un'inchiesta ecc.

Gli incontri di Circolo non possono e non devono diventare un'ora passata insieme a sentire qualcosa che ci gratifica. Ogni incontro se vuole avere un respiro pedagogico deve terminare con proposte concrete da realizzare tra gli iscritti, nella comunità nel breve periodo, altrimenti non è incisivo.

Se la formazione che faremo avrà questo respiro sono sicuro che le ACLI dureranno altri 50 anni. Arrivederci ad allora.